

Appaloosa

Ok, le foche monache stanno messe meglio del western, se non altro perché sono protette. Ma per i film non esiste il WWF, anche se l'Italia ci prova da qualche decennio a salvare le specie estinte ma con risultati modestissimi con la Commissione Cinema. Comunque, ne esce ormai uno ogni dieci anni, circa. *Balla coi lupi* (1989), *Gli spietati* (1992), *Terra di confine* (2003) e ora *Appaloosa*. E' il Western, il genere cinematografico per eccellenza, che una volta riempiva le sale. Ed Harris, buon attore, regista dotato di una certa sensibilità e coraggio (suo il biopic su Jackson Pollock di pochi anni fa) mette in scena con sincerità, orgoglio e un pizzico di nostalgia una storia vecchia come il cinema. La vicenda di uno sceriffo e del suo vice che devono assicurare alla giustizia un bandito contiene tutto il vecchio West: l'amicizia virile, la lotta per il Bene, i treni, i duelli, i bordelli, il saloon. C'è anche una storia d'amore. Harris cita i suoi western preferiti, da *Ombre rosse* a *Gli spietati*, passando per *Un dollaro d'onore* e *Quel treno per Yuma*, ma fatica a coinvolgere il pubblico non appassionato al genere, un po' perché comprensibilmente, quando si gira un western il confronto con i giganteschi maestri Ford, Leone, Hawks farebbe tremare le gambe a chiunque, un po' perché la scelta di Harris è proprio quella di mettere per immagini quasi un'elegia dolorosa a un genere che ormai, a ragione, tutti danno per morto. Manca l'epos dei grandi western anche recenti e che invece Costner sa restituire; manca la tragedia di Clint. C'è il ricordo e la nostalgia dei bei tempi andati, ma forse è un po' pochino per gridare al capolavoro., Simone Fortunato